

# FAMIGLIA CRISTIANA

## SI PUÒ GIÀ FARE IL TRAPIANTO DEL CUORE IN ITALIA?

RISPONDONO VALDONI, STEFANINI E DI MACCO

N° 4 - 28 gennaio 1968 - anno XXXVIII

60 lire settimanale - spedizione in abb. postale - gruppo 1/bis

TEMPO D'AMORE

# IL MARITO E LE ALTRE



**Il mondo arabo rimane diviso: finora sono falliti tutti i tentativi di delineare una politica unitaria sul Medio Oriente. Soltanto la Siria continua a predicare ancora la "guerra santa".**

ché giudica troppo fiacca l'azione degli altri Paesi arabi; e l'Arabia Saudita ha detto di no perché giudica questa azione troppo temeraria. Ora, Nasser non è assolutamente in grado di associarsi all'estremismo siriano. Inoltre, deve, bene o male, mostrarsi arrendevole verso il re dell'Arabia Saudita, Feisal, perché da lui riceve ogni trimestre alcuni miliardi di sussidio, quale compenso ai mancati guadagni del Canale di Suez. Senza il sussidio di quel re che odia, Nasser non potrebbe più tirare avanti. Perciò deve cedere.

## Chi vincerà la battaglia del dollaro?

**L**A « battaglia del dollaro » è in pieno svolgimento, e l'uomo di punta in questa strategia è un avvocato quasi senza capelli, che è riuscito nella difficile impresa di restare stretto amico dei Kennedy, guadagnandosi in pari tempo la piena fiducia di Johnson: Nicholas Katzenbach, sottosegretario al Tesoro e inviato personale del Presidente nelle capitali occidentali per convincere i vari governi a collaborare nella difesa del dollaro.

Che cosa è venuto a fare Katzenbach in Europa? È venuto a chiedere che i vari Paesi aiutino il governo americano a rendere forte il dollaro nei seguenti modi: aumentando gli acquisti di prodotti americani, e, comunque, riducendo controlli e tassazioni su tali acquisti; accettando che il governo americano imponga restrizioni sui prodotti europei; comprando « buoni del tesoro » americani, e pagandoli con la propria valuta. Questo il piano generale, che in ciascuna capitale visitata da Katzenbach è stato poi adattato alle specifiche condizioni di ogni Paese. L'accoglienza a queste richieste è stata

varia. Nella *Germania occidentale*, è stato accettato il principio di fornire agli Stati Uniti una maggiore quantità di moneta tedesca, in pagamento delle spese di guarnigione delle truppe americane in territorio germanico. Ma la quantità di questa moneta sarà inferiore a quella che gli Stati Uniti si aspettavano, perché, come ha detto il cancelliere Kiesinger, « il nostro aiuto non può essere superiore alle nostre possibilità finanziarie ». Ci sarà piuttosto una proroga dell'accordo in base al quale la Banca Federale Tedesca può acquistare « buoni del tesoro » americani pagandoli in marchi. Ai tedeschi, Katzenbach aveva anche chiesto di aumentare i loro acquisti di armi e materiale bellico in America, ma i tedeschi sono contrari, sia perché non vogliono aumentare il passivo della loro bilancia dei pagamenti, sia perché l'industria germanica sta protestando contro tale eventualità. In *Francia*, il governo ha approvato in « linea generale » le misure di Johnson, ma al momento di venire al concreto ha fatto parecchie osservazioni critiche. In parole povere, il ministro francese delle finanze, Michel Debré, ha detto che, innanzitutto, gli americani dovrebbero prendere misure restrittive in casa loro, limitando i consumi dei cittadini. Inoltre, si è dichiarato contrario alla decisione di Johnson per il « rimpatrio » degli utili delle società americane impiantate in Francia: se ciò avverrà, ha detto Debré, noi sopprimeremo il trattamento di favore che stiamo facendo a queste società in materia di credito e di facilitazioni commerciali.

Migliore accoglienza hanno trovato le richieste americane in *Giappone*. Il governo di Tokyo si è detto pronto a contribuire (per un ammontare che in lire italiane equivale a 200 miliardi) alla difesa del dollaro, comprando armi e prodotti industriali americani e alleggerendo i controlli sulle importazioni dall'America.

## UOMINI ALLA RIBALTA

# DUBCEK

Alexander Dubcek è il nuovo capo della Cecoslovacchia. Non è il presidente della Repubblica (carica detenuta da Novotny) e nemmeno primo ministro (carica detenuta da Lenart) ma è il nuovo « primo segretario » del partito comunista: e questa, nei regimi dell'Europa orientale, è in pratica la carica più importante dello Stato. Chi comanda nel partito comanda nel Paese. E finora chi comandava era Antonin Novotny, non perché fosse presidente della Repubblica, ma perché era anche segretario del partito: abbinava le due cariche. Novotny appartiene al gruppo



che nel 1948 ha rovesciato in Cecoslovacchia la democrazia attraverso il colpo di Stato e l'assassinio (una delle vittime più illustri fu Jan Masaryk, ministro degli esteri) e che poi si è internamente dilaniato spargendo nuovo sangue (un'altra vittima fu il comunista Clementis, messo a morte dai suoi stessi compagni). Klement Gottwald, Antonin Zapotocky e Antonin Novotny erano la triade stalinista che creò in Cecoslovacchia il regime totalitario. Dieci anni fa, quando la « destalinizzazione » si estese dall'URSS ai Paesi satelliti, si pensò che Novotny dovesse cadere in disgrazia, ma non fu così: anzi, caddero in disgrazia altri dirigenti, accusati da Novotny... di stalinismo. Nel dicembre 1967, durante una seduta del comitato centrale, Novotny accusò Dubcek di « nazionalismo borghese ». Ma ora è proprio Dubcek che gli succede come capo del partito.

Questo personaggio nuovo, quarantenne, estraneo ai fatti del 1948, è un sostenitore dei diritti costituzionali di autonomia della regione slovacca nei confronti della regione boema. Ha fatto in Slovacchia tutta la sua carriera politica, divenendo primo segretario regionale del partito. È un fautore di riforme economiche che, sia pure nel quadro comunista, restaurino in pratica certe condizioni di relativa libertà nel campo della produzione e del commercio. Sostiene, cioè, idee che ai tempi di Gottwald (e anche ai tempi della maggiore potenza di Novotny) gli avrebbero valso il carcere. Egli è appoggiato da gruppi di giovani economisti, che cercano di riportare la Cecoslovacchia alle posizioni che aveva prima del colpo di Stato comunista. Inoltre, è ben visto da studenti e intellettuali, che finora sono stati in sorda polemica col regime, e che da lui si aspettano una certa maggiore libertà. Ma soprattutto Alexander Dubcek ha in tasca una carta importantissima: il messaggio di Leonid Breznev, capo del partito comunista sovietico, che si felicita calorosamente per la nomina. Questo foglio di carta di un russo conta assai più delle adesioni dei cecoslovacchi.

Nelle sue prime uscite pubbliche dopo la nomina, Dubcek non ha fatto discorsi. Si limitava a sorridere e a stringere molte mani, dicono i cronisti. E sembrava piuttosto sicuro di sé, perché la sua nomina ha suscitato vivissimo compiacimento tra gli slovacchi, sempre in posizione di « minoranza critica » rispetto ai boemi. Ma anche i boemi si aspettano molto da lui: ora si tratterà di vedere cosa potrà fare. O meglio, fino a che punto lo lascerà fare l'uomo che gli ha mandato il messaggio di cui si diceva, cioè Leonid Breznev.